f 12

CENNI

INTORNO

ALL' INDOLE ED AL TRATTAMENTO

DEL TIFO CONTAGIOSO

DI

GIUSEPPE CARLI

PUBLICATI

IN OCCASIONE DELLA SUA LAUREA

IN MEDICINA

PADOVA

COI TIPI DI A. BIANCHI

1850

Digitized by Google

Digitized by Google

AL

DILETTISSIMO ZIO

ANTONIO CARLI

IL NIPOTE RICONOSCENTE

DEDICA

Amatissimo Zio

Nel giorno in cui il tanto sospirato medico alloro mi cinge la fronte è mio sacro dovere di dedicare a Te questo tenue lavoro. E a chi dovrei offrirlo se non a Te che fino dall'età più tenera mi tenesti luogo di amorosissimo padre? Ben comprendo ch'egli è questo uno scarso tributo alle tue instancabili cure, ma devi guardarlo quale pegno del mio amore e della mia riconoscenza.

Digitized by Google

Digitized by Google

CENNI

INTORNO

ALL'INDOLE ED AL TRATTAMENTO DEL TIFO

Fu osservato che le forme diverse, sotto le quali non di rado si presenta il Tifo nei primi giorni del suo sviluppo in un individuo, inducono talvolta i Medici a credere, che una malattia, d'indole in sè stessa effettivamente tifica, sia invece o gastrica, o biliosa, o verminosa ecc.; per la qual credenza non procedendosi tosto a quelle cautele sanitarie, e a quel metodo di cura che sono richiesti dal Tifo, non s'impedisce quanto si dovrebbe la diffusione di questa malattia, e non si ottengono sempre i migliori risultamenti curativi. Si richiama per ciò l'attenzione dei Medici all'esame accurato delle malattie sospette che si offrono alla loro pratica, e particolarmente all'osservazione dell'andamento delle stesse nel loro primo stadio; durante il quale, qualora trattisi di un Tifo, si svolgono per guisa i sintomi proprj di questa malattia da non lasciare più dubbio alcuno sulla sua natura. Perciò qui si espongono i sintomi ordinarj del Tifo nel decorso del primo suo stadio; coi quali confrontandosi quelli delle diverse malattie sospette, e ponendo mente alle varietà che risultano dalla diversità dei singoli

temperamenti, nonchè dall' accidentalità delle varie complicazioni morbose, si potrà determinare più facilmente l'essenza tifica di una malattia.

Andamento consueto del Tifo nel primo stadio.

L'individuo sano è assalito da febbre, ingruente con polsi celeri e depressi, con brividi scorrenti pel dorso e pegli arti, e succeduti alternativamente da un senso di calore diffusivo e passeggero che si estende per quelle parti stesse; con qualche addoloramento muscolare, con ansietà non grave di respiro, e qualche volta con tosse. Vi è pure leggera cefalea, lingua asciutta e rossigna, aridità di fauci e di cute, secrezioni soppresse o minorate, e perdita considerabile di forze. Nei giorni successivi a questa prima ingruenza la febbre si accresce; il calore si fa generale, oppressivo per l'infermo, urente per il Medico che gli tocca la pelle; la cefalea si aumenta e talora diviene atroce; la mente comincia a perturbarsi; gli ammalati se rimangono in quiete, parlano fra i denti delirando; se sono chiamati rispondono, e per lo più ragionevolmente; ma le notti le passano in perpetuo delirio per solito tranquillo, talora furioso. La lingua si lorda e s'imbianchisce nel mezzo, e cresce la rossezza dei suoi orli, e allora per lo più si mantiene discretamente umida, ed è di buon augurio; in altri casi comparisce pressochè tutta

rossa, asciutta, contratta, rotonda, e tale che l'ammalato non può sporgerla; indizio di pessimo fine. Le escrezioni rimangono scarse, e di natura alterata. La respirazione è breve ed anelosa; sorgono talvolta dei sintomi di più o men grave irritazione pulmonica, o simulanti la presenza di gastrica saburra; il polso è sempre frequente, concitato, e talora duro e cordoso. La faccia dell'infermo è accesa; gli occhi lucenti ed asciutti; la sua guardatura attonita, o stupida, o feroce; inclina al sopore, e qualora non sia destato dal delirio, cade in perfetto letargo. In questo stato si trova l'infermo in settima, in nona, o in undecima giornata; durante il quale periodo compariscono le petecchie, almeno nel maggior numero dei casi.

Dal maggiore o minore avvicinarsi dei sintomi di una malattia a quelli finora descritti si potrà dedurre l'indole più o meno tifica della malattia medesima; e quindi determinarsi a quel metodo di cura, che viene domandato dalla presenza effettiva di un Tifo. Sul quale proposito è necessario che i Medici riflettano, che il Tifo, egualmente che ogni altra malattia di contagio, non essendo che un risultato composto per una parte dell'indole speciale del miasma contagioso, e per l'altra della condizione particolare dell'individuo nel quale quel miasma porta la sua azione, ne viene per conseguenza, che la prima impressione del contagio sull'individuo suscita dei sintomi, i quali diversificano pressochè all'infinito nei singoli infermi; ragio-

448

ne per cui, mentre in alcuni il primo stadio della malattia è accompagnato da indizj di esaltato eccitamento e pressochè di condizione infiammatoria, in alcuni altri percorre lentamente, e quasi fiaccamente il suo corso. Non è tuttavia, che la malattia sia diversa nella sua essenza, nè che debba trattarsi con metodo gran fatto differente dall'ordinario; e s'ingannerebbe fatalmente quel Medico, che in vista dell'apparente abbandono delle forze muscolari, trattasse col metodo eccitante o corroborante il primo stadio di una malattia tifica.

L'esperienza, pur troppo moltiplicata negli scorsi anni, ha fatto conoscere chiaramente, che per la cura del Tifo ci vogliono pochi rimedj, e questi tratti dalla classe degli ipostenizzanti.

In sul principio giova moltissimo l'emetico; quindi la dieta austera, le larghe bibite di acqua pura; le infusioni di sambuco, camomilla, o di valeriana; alle quali si aggiunge ora il nitro, ora il liquore di terra fogliata, ed ora l'acqua coobata di lauro-ceraso; gli antimoniali, e particolarmente il tartaro emetico a grandi dosi; il kermes minerale, che in qualche caso si unisce alla canfora; i clisteri ammollienti, le fomentazioni addominali. Giova qualche volta l'applicare i vescicanti volanti alla nuca, o alle braccia, o al petto, o alle coscie a seconda dei bisogni; e con frequenza si osservarono utili i senapismi fatti scorrere per tutto il basso ventre.

Con questi soli mezzi si può condurre il Tifo ad una perfetta crisi; ed ove questi non

Digitized by Google

giovino, il caso è per lo più insuperabile, e ogn'altro metodo non farebbe che accelerare la morte dell'infermo. Guardinsi perciò i Medici dal lasciarsi sedurre dall'aspetto delle forze manchevoli e dalla lusinga di poterle ristorare direttamente coi rimedj iperstenizzanti.

Superata la crisi, e qualora il temperamento, o lo stato particolare dell'ammalato lo domandi, si può allora far uso degli spiritosi e del vino; ai quali si unisce la dieta animale, o in qualunque modo nutriente, che si proseguisce per tutta la convalescenza.

Intorno alla quale convalescenza, l'esperienza chiaramente dimostrò che essa dura per un tempo talmente lungo, che oltrepassa quasi ogni rapporto colla gravità della malattia. E come è certo che il contagio si comunica con maggiore facilità durante lo stadio della convalescenza, che nei precedenti, così è necessario che le misure adottate per l'isolamento degli infermi di Tifo si protraggano esse pure al di là dei limiti ordinarj; onde si prevenga in tal guisa la rinnovazione dei molti casi, nei quali si osservarono i convalescenti di Tifo uscire dalle loro abitazioni o dagli spedali in istato lodevole di salute, ma portando seco e versando i germi della malattia sopra altri individui, che poscia ne caddero infermi.

TESI

1. Il Tifo contagioso è malattia dinamica a base specifica o mecanica; la sua natura è infiammatoria, quantunque si presenti molte volte sotto forma d'ipostenia.

2. Gli esantemi non sono morbi cutanei.

3. I rimedj della classe dei purgativi non debilitano perchè purgano, ma purgano perchè debilitano.

4. L'intermittenza dei fenomeni morbosi non è intermittenza di malattia.

5. Mortificazione è uno stato diverso dalla cancrena.

6. L'orina accresciuta non è causa ma effetto della guarigione dell'idrope.

Digitized by Google